

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

171.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 LUGLIO 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MASSIMO SCALIA

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	3
Audizione di Riccardo Di Bitonto, procura- tore generale presso la corte d'appello di Bari:	
Scalia Massimo, <i>Presidente</i> .	3, 5, 6, 7, 8, 9, 10
Di Bitonto Riccardo, <i>Procuratore generale presso la corte d'appello di Bari</i>	3, 5, 6 7, 8, 10
Iacobellis Ermanno (PPI)	8
Lo Curzio Giuseppe (UDEUR)	8

La seduta comincia alle 13,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta sia assicurata anche mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di Riccardo Di Bitonto, procuratore generale presso la corte d'appello di Bari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore generale presso la corte d'appello di Bari, Riccardo Di Bitonto. Tale audizione si inquadra all'interno di quell'indagine che la Commissione ha promosso per avere un quadro dell'insieme degli illeciti che vengono commessi nel settore del ciclo dei rifiuti, in tutti i suoi segmenti. Il nostro scopo è quello di pervenire alla redazione di un documento che illustri queste attività illecite, con particolare attenzione a quelle che rivelano la penetrazione della criminalità organizzata.

L'audizione del dottor Di Bitonto si rende particolarmente necessaria per approfondire le informazioni generali che egli ha già avuto modo di fornirci nel corso del *Forum* tenutosi a Napoli nel febbraio 1999, nonché nella più recente occasione del seminario sul commissariamento tenutosi a Bari. Il dottor Di Bitonto ebbe a dirci che non poteva — essendo quella una sede pubblica — offrirci mag-

giori approfondimenti sui procedimenti e sulle questioni che erano oggetto di esame da parte della procura di Bari. Questa invece è l'occasione giusta per fornirci quelle informazioni, ricordando al procuratore che può iniziare con comunicazioni di tipo più generale poi, se necessario, ci segnalerà se dovremo passare in seduta segreta per le cose che vorrà dirci.

RICCARDO DI BITONTO, *Procuratore generale presso la corte di appello di Bari.* La ringrazio per avermi invitato, signor presidente, anche se ormai sono ospite frequente di questa Commissione.

Quando a Bari dissi che ritenevo necessario ascoltare i vari procuratori generali distrettuali, lo dissi per una opportunità generale di coordinamento. Infatti, se non ricordo male, la mia affermazione fu riferita alla necessità di mettere a disposizione di questa tematica assai importante non solo per l'Italia ma per tutti i paesi europei, quegli strumenti informatici che solo le procure distrettuali posseggono. Loro sanno che la procura nazionale antimafia e le varie procure distrettuali dispongono di un sistema informatico di archiviazione delle notizie che non ha equivalenti nel nostro paese e addirittura negli stessi stati europei. Mentre la polizia, i carabinieri e la Guardia di finanza hanno le notizie che derivano loro dalle indagini, invece, le procure distrettuali dispongono di fonti informative aggiornate ed attualizzate. Per questo suggerivo alla Commissione parlamentare l'eventualità di disporre le audizioni di diversi procuratori distrettuali e di stimolare il coordinamento a livello di procura nazionale. Infatti, soltanto in quel modo, si può avere un quadro preciso e com-

pleto di come la delinquenza organizzata si interessi e si impegni in questa tematica. Questo è il mio suggerimento.

Oggi sono venuto portando con me le risultanze che mi sono state fornite dalle varie procure circondariali, poiché esse hanno affrontato questi argomenti fino alla « rivoluzione » giudiziaria del giudice unico. Nel mio intervento, quindi, mi limiterei ad operare un *excursus* della situazione attuale delle varie procure della Repubblica del distretto di Bari: mi riferisco in modo particolare al tribunale di Bari, di Trani, di Foggia e di Lucera. Per quanto riguarda i grossi problemi della delinquenza organizzata, posso dire che non ve ne sono nel distretto di Bari; si intuiscono e ci si rende conto che siamo ai limiti. L'unica denuncia che è stata indirizzata alla procura distrettuale antimafia è stata fatta a seguito di una dichiarazione fatta dal collaboratore Anacondia ad un magistrato della direzione distrettuale antimafia di Trani a proposito dell'uso delinquenziale che veniva fatto di alcune discariche. Furono fatti degli accertamenti con esiti non positivi. Infatti, il procuratore di Trani mi dice quanto segue: « Il procedimento 3163/97, modello 22, riguarda l'indagine condotta sulla base di dichiarazioni rilasciate dal pentito Anacondia in un interrogatorio davanti al pubblico ministero della direzione distrettuale antimafia di Bari. Lo stesso riferiva del presunto smaltimento di rifiuti radioattivi e/o pericolosi in alcune cave abbandonate in territorio di Trani. La procura circondariale si era già occupata della vicenda, sempre sulla base di altre dichiarazioni dello stesso Anacondia. Le indagini disposte dai precedenti colleghi, pur accertando l'esistenza di alcune discariche abusive nel territorio di Trani, non avevano confermato la gravità delle dichiarazioni del pentito. Visto che Anacondia aveva ribadito le proprie affermazioni, decidemmo di utilizzare il sistema di telerilevamento, chiamato Dedalus ».

Per quanto riguarda i rifiuti radioattivi, questo rilevamento aereo è decisivo. Giacché Anacondia parlava di queste discariche, con grosso onere finanziario si

decise di utilizzare il sistema di telerilevamento fornito dalla Guardia di finanza di Roma.

« Tale sistema era in grado di rilevare con assoluta certezza le aree in cui potevano essere stati sotterrati dei rifiuti radioattivi ». Con questo sistema, dunque, che è molto dispendioso, si può giungere alla certezza matematica se in un certo territorio sono stati interrati rifiuti di quel tipo. Si tratta di mezzi in dotazione soltanto alla Guardia di finanza di Roma. Come accade negli Stati Uniti che la lotta alla criminalità organizzata viene effettuata attraverso il ministro del tesoro e quello delle finanze (visto che il senatore Del Turco è stato presidente della Commissione antimafia), sarebbe opportuno fare in modo che certi problemi potessero essere risolti in maniera positiva attraverso gli strumenti a disposizione dei ministri del tesoro e di quello delle finanze. Sarebbe veramente un grosso passo avanti che questo tipo di lotta alla criminalità organizzata entrasse nel nostro ordinamento. Non si può condurre nel modo migliore la lotta ai reati ambientali senza un fisco efficiente. Come presidente della commissione tributaria non ho mai registrato iniziative degli uffici finanziari indirizzate *ad hoc*. Non so se questa Commissione bicamerale possa richiamare l'attenzione su questo problema: è finito il tempo del ministro dell'interno *factotum*, soprattutto nei nostri tempi. In altri termini abbiamo bisogno di strumenti operativi sul piano delle investigazioni che soltanto un fisco efficiente e professionale ci può fornire.

Dunque, nel caso delle dichiarazioni rese da Anacondia, venne fatto questo accertamento aereo grazie alla Guardia di finanza: tuttavia, non ottenemmo alcun risultato concreto. Nel caso di rifiuti tossici o nocivi il telerilevamento era in grado di registrare soltanto la presenza di aree sospette. Invece, attraverso Dedalus noi saremmo arrivati alla identificazione dei rifiuti radioattivi in maniera univoca, mentre per i rifiuti tossici o nocivi vi sarebbe stata qualche probabilità. Dunque, i rilievi aerei permettevano di esclu-

dere la presenza dei rifiuti radioattivi, mentre venivano individuate alcune aree sospette che potevano ospitare rifiuti pericolosi.

Il procuratore di Trani prosegue dicendo: «La successiva consulenza tecnica disposta per esaminare le aree sospette non arrivò ad alcun risultato utile». Detta consulenza non lasciava pienamente soddisfatti, per cui l'ufficio giudiziario presso il tribunale di Trani sta disponendo altri accertamenti per vedere se si riesce a trovare qualche altra risposta.

All'infuori di questo rilievo probatorio non abbiamo altri elementi, ma è chiaro che, a livello informativo, ciascuna procura distrettuale, proprio attraverso il servizio informatico delle direzioni distrettuali (SIDD), dispone di tutte le informazioni esistenti. Tra l'altro, la procura di Bari è una di quelle più attrezzate. Dal momento che sino ad una settimana fa ero procuratore distrettuale di Bari, posso dirlo con un certo orgoglio.

PRESIDENTE. Le cose che lei ci sta dicendo sono molto interessanti e, sicuramente, esse avranno una eco nel documento cui prima facevo riferimento. Attesa l'estrema tecnicità di questo tipo di rilevazioni, nel disporle, la procura di Trani o la direzione distrettuale antimafia ha a disposizione tecnici appositamente addestrati? Infatti, il metodo Dedalus può essere in grado di rilevare alcuni aspetti di fenomeni radioattivi, ma ve ne sono altri molto più nascosti dal momento che il tipo di radioattività emessa può essere tranquillamente celata dal suolo. Le vite libere medie dei contaminanti radioattivi sono molto brevi, per cui è difficile che possano essere rilevate dall'alto. Per i rifiuti pericolosi, quindi, il sistema Dedalus non è particolarmente adeguato. Ad esempio, la piattaforma Lara del CNR sembrerebbe più adeguata. Faremo tesoro dei suggerimenti che lei ci ha fornito, ma approfittando del fatto che ha operato in una procura distrettuale, vorremmo capire se il bagaglio tecnico e tecnologico che viene messo in campo è in grado di fornire risposte più giuste. Tra l'altro, le

dichiarazioni fornite dai pentiti sono quasi sempre abbastanza generiche, per cui non si può nemmeno pensare di andare avanti per carotaggi, poiché in questo modo dovremmo fare buchi dappertutto. Quindi sono sicuramente utili sistemi come quello del telerilevamento, ma questi hanno una capacità di individuazione che dipende strettamente dalla tecnologia che viene utilizzata. Dove potremmo desumere informazioni di questo tipo?

RICCARDO DI BITONTO, Procuratore generale presso la corte di appello di Bari. Da Roma. Esattamente dalla Guardia di finanza di Roma. Signor presidente, negli anni 1943 e 1944, in pieno conflitto mondiale, gli americani disponevano di strumenti con i quali, dall'alto, riuscivano a rilevare le onde radiofoniche. Questi stessi strumenti, successivamente sono stati addirittura utilizzati per scoprire i laboratori di sostanze stupefacenti. Per usarli, però, è necessaria una disponibilità di strumenti tecnologici e soprattutto finanziari di notevole rilievo. Se non ci si attrezza in modo adeguato non si riuscirà mai a contrastare opportunamente la criminalità. Tra l'altro il massimo attentato alla salute pubblica deriva proprio dai rifiuti radioattivi: ebbene, noi non siamo organizzati per affrontare un tema simile. Infatti, tutto ciò comporterebbe spese enormi. Quindi, il problema è veramente importante e serio ed allora i soldi si debbono trovare ed investire. Lo stesso vale per la lotta contro il contrabbando. Io stesso, attualmente, sto facendo i salti mortali per la lotta contro il traffico di sigarette. Mi sono permesso di richiamare l'attenzione del ministro della difesa sul fatto che sarebbe molto semplice identificare le postazioni radar dei contrabbandieri. Tuttavia, nonostante io sia un tipo ossessivo, non sono riuscito a ottenere risposta alcuna. Il problema principale riguarda il modo in cui spiegare che i nostri aerei perderebbero solo un minuto di tempo per identificare quelle postazioni, consentendo in tal modo di lavorare meglio alle forze di polizia. La Guardia di

finanza è gelosa delle proprie prerogative, ma se noi disponessimo degli strumenti dell'aeronautica militare saremmo in condizione di smantellare tutti i radar dislocati nell'Adriatico in pochi minuti. In questo modo, le organizzazioni di contrabbandieri non avrebbero più interesse ad investire in quegli strumenti che verrebbero immediatamente identificati e resi inutili. Fin quando non si farà questo salto di qualità e non si capirà che bisogna condurre la lotta alla delinquenza organizzata in modo serio e con mezzi competitivi, non riusciremo ad ottenere risultati positivi. Il prestigio internazionale potremmo guadagnarlo facendo capire che abbiamo buona volontà, capacità ed anche gli strumenti. Mi riferisco anche a quanto accaduto per l'Albania ed il Montenegro di cui si è occupato il mio ufficio. Il discorso è di una linearità sconcertante: facciamo sul serio e poi vedremo chi dovrà accollarsi le spese. La prego, signor presidente, di perdonare questo mio sfogo.

Sono a mia disposizione anche le notizie dei singoli uffici giudiziari, ex procure circondariali: se a qualche parlamentare può interessare, ho le informazioni relative al tribunale di Bari, di Lucera, di Trani e Foggia.

PRESIDENTE. Se vuole, può lasciare la documentazione alla Commissione.

RICCARDO DI BITONTO, *Procuratore generale presso la corte di appello di Bari*. Li farò avere alla Commissione nel giro di qualche giorno.

PRESIDENTE. Se vuole, può segnalarci anche altri casi di particolare interesse.

RICCARDO DI BITONTO, *Procuratore generale presso la corte di appello di Bari*. In questo momento ci stiamo occupando anche del problema amianto.

PRESIDENTE. Se ne sta occupando anche un gruppo di lavoro della Commissione. Ci dica pure.

RICCARDO DI BITONTO, *Procuratore generale presso la corte di appello di Bari*. In proposito, queste sono le ultime risultanze cui è pervenuta la procura della Repubblica di Bari. «La problematica della gestione dei rifiuti è stata affrontata dalla procura di Bari con numerose inchieste penali. Si deve in primo luogo segnalare, per le dimensioni del rischio ambientale, l'inchiesta sul suolo dell'area di proprietà della Fibronit di Bari. Si tratta della più grande discarica esistente in Italia di amianto. Il fondo in questione è rappresentato da un'area di circa 10 ettari, posto all'interno del centro abitato, utilizzato fino a qualche anno fa per la produzione di cemento-amianto da parte della società Fibronit. A seguito del divieto legislativo della produzione e commercializzazione dell'amianto, l'area venne posta in disuso da parte della società stessa. Dalle indagini è emerso incontestabilmente che l'azienda ha, per decenni, interrato le scorie di amianto prodotte all'interno dell'area. Non solo, ma anche i capannoni ed i piazzali di produzione sono stati realizzati con materiale di cemento-amianto. In particolare, i consulenti hanno accertato che è possibile discretizzare il sottosuolo contenente l'amianto. Esso è costituito da due porzioni principali: la prima è quella superiore con degli spessori variabili da pochi centimetri ad un massimo di due metri e mezzo ed è rappresentata dai rifiuti tossico-nocivi. Poi vi è la parte inferiore, che si estende fino a cinque metri di profondità dal piano di calpestio, che è rappresentata dai rifiuti speciali. Il suolo in superficie si presenta fortemente inquinato da polveri contenenti amianto che formano un massetto continuo per tratti estesi. All'interno di alcuni capannoni sono presenti rifiuti tossico-nocivi rappresentati sia da polvere di amianto che da ammassi fibrosi. Sono inoltre da considerare inquinate da rifiuti tossico-nocivi anche alcune coperture. Questo quadro si aggrava se si considera che, per la letteratura scientifica internazionale, le fibre di amianto liberate nell'aria a seguito della frantumazione delle strutture di

cemento-amianto, penetrando nella pleura provocano gravi fenomeni patologici di natura tumorale, spesso con esito infuusto ».

Penso che questa cosa meriti di essere segnalata in Commissione. « Da un'indagine in corso è emerso che le forme tumorali legate all'amianto nel quartiere vicino all'area Fibronit sono aumentate in maniera esponenziale negli ultimi anni e sono statisticamente superiori di oltre 10 volte alla media nazionale ». Ricordo che è attualmente in corso un processo presso il tribunale di Bari a seguito della morte di 12 operai negli anni tra il 1989 e il 1995; tale processo è stato rinviato al 9 febbraio prossimo.

« Dall'indagine risulta che per quell'area sono previsti rilevanti progetti edilizi e trasformazioni urbanistiche anche finanziate con pubblico denaro. Di fronte a tale preoccupante quadro, la procura ha avviato alcune indagini penali che hanno portato al sequestro dell'area per un lungo periodo. Su altro fronte vi è stato il rinvio a giudizio dei vertici dell'azienda per omicidio colposo a seguito della morte di numerosi operai, deceduti per forme tumorali correlate all'amianto ».

Praticamente vi sono state dodici costituzioni di parte civile di cui sette si riferiscono ai familiari degli operai deceduti ed altre cinque ad associazioni volontaristiche che si interessano di queste tematiche.

« La procura di Bari ha segnalato al comune la grave situazione ambientale ed il comune di Bari, a sua volta, ha emesso ordinanza con la quale si realizza una parziale bonifica dell'area. L'ordinanza tuttavia non ha raggiunto gli effetti desiderati anche per gli inadempimenti della società Fibronit. Inoltre, la procura di Bari ha attivato un controllo capillare del territorio, in ordine alla presenza di discariche di amianto: particolarmente significativa è l'indagine relativa alla presenza di amianto nell'aula-bunker. A seguito delle indagini tale aula è stata trasferita in altra sede ».

Noi, come amministrazione della giustizia, siamo stati costretti a chiudere

l'aula-bunker, entrando in crisi. Infatti, i numerosi processi contro organizzazioni delinquenti sono stati trasferiti in un'aula rimediata all'interno dello stesso palazzo di giustizia allo scopo di poter adempiere ai nostri oneri.

« L'esperienza sul campo fatta a seguito delle sovraindicate indagini ambientali, ci fa osservare che l'autorità giudiziaria non dispone degli strumenti adeguati per poter efficacemente fronteggiare i gravi fenomeni di inquinamento ambientale che, per le loro dimensioni, sono pericolosissimi per la salute pubblica e per la qualità della vita di numerose persone. In particolare, i reati legati al ciclo dei rifiuti sono di carattere contravvenzionale e, pertanto, le sanzioni previste hanno una limitata capacità di deterrenza. Non solo, ma l'assenza di ulteriori strumenti coattivi di eliminazione del danno in sede di indagine preliminare rendono impossibile un'efficace tutela della salute pubblica ».

Vi è, inoltre, un altro problema al quale si è interessata la procura di Bari a proposito degli impianti di compostaggio. Se il presidente ritiene ne posso parlare ora, oppure posso depositare alcuni documenti al riguardo.

PRESIDENTE. Si tratta degli impianti di Trinitapoli.

RICCARDO DI BITONTO, *Procuratore generale presso la corte di appello di Bari*. Non si tratta di Trinitapoli che dipende da Foggia.

PRESIDENTE. Comunque, le saremmo molto grati se potesse farci avere una sintesi.

RICCARDO DI BITONTO, *Procuratore generale presso la corte di appello di Bari*. Vi manderò questa documentazione dopo che avrò apposto i necessari timbri. Dunque, i problemi di Lucera sono già stati rappresentati alla Commissione: si tratta dell'Industria ambientale organizzata e delle varie società che fanno capo a Francesco Paolo Fantini. Penso si tratti di cose note.

PRESIDENTE. Dottor Di Bitonto, la pregherei di farci pervenire una sintesi informativa con i dati relativi alle procure di Bari, Lucera e Foggia.

RICCARDO DI BITONTO, *Procuratore generale presso la corte di appello di Bari*. Questi dati sono già disponibili; ve li farò pervenire in una forma un po' più decorosa nei prossimi giorni.

GIUSEPPE LO CURZIO. La ringrazio per la sua relazione, ricca di fermenti e di spunti che potrebbero essere oggetto di ampia discussione. Mi soffermo su una questione che lei rilevava con grande interesse, ma anche con un po' di amarezza: d'altra parte noi tutti soffriamo un po' per questa vicenda. Lei chiedeva un maggiore sostegno sia sul piano economico sia su quello operativo, anche da parte di quel settore dell'amministrazione dello Stato competente per questo settore. Inoltre, lei ha affermato che i denari necessari si debbano trovare poiché garantite stabilità, i valori della democrazia e della pace pubblica. Infatti, voi combattete un nuovo tipo emergente di criminalità.

A questo punto, fatte queste premesse, vorrei rivolgere alcune domande. Gli strumenti adatti a svolgere nel modo migliore le vostre indagini e per stanare chi contravviene a queste regole costano molto, ma il prezzo va commisurato ai risultati che voi potreste ottenere e alle garanzie che voi potete fornire nell'ambito della libertà e della giustizia. Chi deve fornire queste risorse e perché non vengono date adeguate risposte? Gradire in proposito che ella ci fornisca una esauriente documentazione dal momento che il Parlamento non può essere sordo a questa garbata ma vibrata richiesta da lei avanzata.

Lei parlava anche dell'Industria ambientale organizzata, riferendo il nome di Francesco Paolo Fantini: in proposito, può chiarire meglio questo argomento per capire se vi sono interconnessioni con altri gruppi criminali del sud del paese? Personalmente sono in questa Commis-

sione non per perdere tempo perché il « perdere tempo a chi più sa più spiace », ma per fornire alla parte del paese che mi ha espresso un migliore servizio.

ERMANNIO IACOBELLIS. Innanzitutto, desidero ringraziare il procuratore generale per la disponibilità dimostrata con il suo intervento. Si è trattato di una relazione a 360 gradi che ha toccato tutte le problematiche che angustiano la Puglia e, in particolare, la provincia di Bari.

Ieri è stato ascoltato dalla Commissione il sostituto procuratore della Repubblica di Napoli Giovanni Russo: a lui ho chiesto se esista un coordinamento fra tutte le procure e la procura nazionale antimafia; se vi sia una banca dati accessibile a tutti allo scopo di evitare la duplicazione delle informazioni. La risposta è stata abbastanza incoraggiante poiché il dottor Russo ci ha detto che va tutto bene. Oggi lei, invece, ci ha informati che questo coordinamento è ancora un auspicio ed è soltanto *in mente dei*. Non so se abbiate canali diversi di informazione, ma Napoli ci ha offerto questa visione confortante della situazione. Questo ho voluto dirglielo per consentirle, se lo vorrà, di mettersi in contatto con il sostituto dottor Russo per un eventuale scambio di informazioni.

Lei ci ha detto che, nel suo distretto, la procura non ha processi contro la criminalità organizzata, ma ha aggiunto che percepite che esiste un circuito malefico che riguarda il settore di cui ci interessiamo. Questa cosa non ci conforta. Infatti, se di processi non se ne fanno, significa che c'è ancora molto da indagare.

Vorrei darle atto della completezza dell'esposizione per quanto riguarda la città di Trani. Come lei sa a Trani vi sono cave per l'estrazione del marmo per cui si tratta di un luogo che si presta alla collocazione di discariche. Anch'io concordo con lei che le indagini sono state approfondite, ma evidentemente c'è ancora molto da fare. L'anno scorso, a Bari, nel corso di un sopralluogo abbiamo visitato una discarica controllata e regolarmente autorizzata. Con sorpresa con-

statai che arrivavano - da tutti i paesi limitrofi convenzionati con tale discarica, i cui titolari traggono grossi guadagni - camion di rifiuti solidi urbani il cui contenuto non veniva minimamente controllato. Allora chiesi chi controllasse quella discarica che veniva definita « controllata ». Mi venne risposto che nessuno effettuava tali controlli. Domandai se venissero redatti dei verbali, ma anche questa mia richiesta ottenne risposta negativa. Dunque, senza ricorrere a mezzi aerei che presentano oneri elevatissimi, si potrebbe chiedere agli organismi preposti ai controlli di verificare che tutto il materiale conferito alle discariche non presenti elementi di pericolosità né che sia nocivo per la cittadinanza. Si potrebbe, in altri termini, monitorare tutto il settore dell'industria che produce rifiuti pericolosi o nocivi per vedere in che modo riescono a smaltirli. Si potrebbero esaminare le famose fatturazioni, operando uno *screening* fra tutte quelle industrie che operano nel settore dello smaltimento dei rifiuti. Come lei sa, dottor Di Bitonto, anni fa scoprimmo l'inquinamento delle acque di Bari quando un magistrato chiese ai titolari degli impianti balneari dove smaltissero certi rifiuti. Ebbene, in quell'occasione si scoprì che questi stabilimenti non spendevano una sola lira per lo smaltimento dei rifiuti in tutto il periodo estivo. Da ciò si dedusse che essi ricorrevano allo sversamento selvaggio a mare. In quel modo lì « pizzicammo » e riuscimmo a porre fine a questo malcostume.

Infine, vorrei chiedere se vi siano discariche abusive nell'Alta Murgia, soprattutto con riferimento a materiale radioattivo. Personalmente ho alcune notizie in proposito. Lei sa che l'Alta Murgia si presta a questo tipo di attività.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare che il procuratore Russo, della direzione distrettuale antimafia di Napoli, ieri ci ha parlato di un sistema informativo abbastanza completo al quale possono attingere tutte le procure distrettuali. Si tratta ovviamente di un aspetto positivo, mentre diverso è il problema del coordinamento

delle diverse procure antimafia, in particolare a proposito della gestione dei rifiuti: su questo argomento il dottor Russo non ci ha detto nulla di nuovo o di particolare.

Devo aggiungere che è difficilissimo avere un quadro completo se non viene commesso un reato, soprattutto dal momento che mancano i reati contro l'ambiente.

La questione del coordinamento era stata tentata dalla procura nazionale antimafia, individuando nel dottor Maritati, allora procuratore aggiunto, il responsabile per i reati ambientali, in particolare per il settore dei rifiuti. Debbo dire che successivamente il dottor Maritati è stato eletto in Parlamento, ma non mi risulta - nonostante le nostre reiterate richieste presso la procura - che un coordinamento informativo su questo tipo di reati abbia prodotto risultati efficaci.

Sulle altre tematiche che sono state affrontate, mi permetto di far notare che quando si parla di « discarica controllata » si intende fare riferimento ad un impianto che dispone dei necessari presidi, come la raccolta del percolato o i teloni per creare una sorta di impermeabilità, alla captazione o alle vasche per l'eluato. Si tratta, in altre parole, di una serie di elementi tecnologici, che fanno della discarica un vero e proprio impianto.

Per quanto riguarda il controllo in arrivo del talquale alle discariche di rifiuti solidi urbani, si tratta di una questione complessa che si potrebbe giovare di una reale raccolta differenziata. Non dico di ambire ai livelli tedeschi, ma esistono degli ispettori che dovrebbero verificare cosa viene messo nei vari tipi di cassonetto. In caso contrario, il talquale rischia di diventare una « notte nera » in cui cittadini poco cittadini o furbacchioni di vario genere possono andare a mettere (come accade anche nei cassonetti urbani) farmaci scaduti o batterie usate. Franca-mente, è molto difficile attivare un controllo capillare in questo settore. È vero che le ARPA sono state istituite in tutte le regioni, e quindi anche in Puglia, per cui la provincia, i suoi laboratori e le stesse

ARPA dovrebbero essere in grado di effettuare controlli a campione che offrano una qualche certezza ed una risposta alla domanda del collega Iacobellis.

RICCARDO DI BITONTO, *Procuratore generale presso la corte di appello di Bari*. Mi è stato chiesto chi ci deve dare i mezzi per affrontare in modo adeguato questa battaglia. Se ricordo bene, nel 1986 è stato istituito il Ministero dell'ambiente e il nucleo operativo ecologico dei carabinieri. Per la regione Puglia, lei sa quanti sono gli uomini assegnati a tale nucleo? Sono otto uomini, quando la Puglia, la Calabria, la Campania sono le regioni — come la Commissione sa meglio di me — che hanno le maggiori potenzialità criminogene. Quegli otto uomini sono quelli che istituzionalmente sono stati prescelti per la lotta a questo tipo di criminalità. La difficoltà che noi registriamo nel poter applicare l'articolo 416-bis...

PRESIDENTE. Ci accontenteremmo anche del 416. In alcuni casi basterebbe quello.

RICCARDO DI BITONTO, *Procuratore generale presso la corte di appello di Bari*. Mi riferisco al 416-bis non per poter erogare un anno in più di reclusione, ma solo perché grazie a quell'articolo scattano le nostre strutture informative. In quel caso tutti gli uffici giudiziari mandano al servizio informatico distrettuale ed al servizio informatico nazionale le informazioni a loro disposizione. In sostanza, se le procedure informative non scattano a seguito dell'applicazione di quell'articolo, nelle nostre banche dati non ci troveremo nulla. Noi potremo trovare il riferimento a questo o a quel cognome ma non potremo legarlo ad alcuna operazione delinquenziale.

Questa, a mio parere, è una delle pagine più drammatiche della criminalità organizzata: mi riferisco ai flussi finanziari. Se vogliamo condurre una guerra ad armi pari dobbiamo farlo attraverso le più alte tecnologie e utilizzando le persone più qualificate dal punto di vista profes-

sionale. Nella zona di Caserta sono state scoperte decine e decine di ditte che non hanno nemmeno un dipendente: è assurdo, non è possibile! Attraverso la previdenza sociale, in pochi minuti saremmo in grado di controllare se la società esiste veramente. Ebbene, se vi fosse un coordinamento tra gli istituti assicuratori, le forze di polizia ed il nucleo operativo dei Carabinieri, potremmo raggiungere risultati apprezzabili. Se vi fosse una risposta immediata ed aggiornata, riusciremmo sicuramente a raggiungere i nostri obiettivi. Il problema è sicuramente serio, ma ciascuno lo vede dal proprio osservatorio: se non creiamo dei soggetti istituzionali con queste specifiche responsabilità tecniche, giuridiche, politiche ed amministrative e che dispongono degli strumenti per poter attingere alle varie informazioni, non riusciremo a portare avanti in maniera adeguata la nostra battaglia. Il ministro della difesa, tanto per fare un esempio, non può fare nulla perché condizionato dalle proprie strutture interne. In sintesi, se il coordinamento non sarà fattuale e non esisterà sul serio, non riusciremo a dare una risposta alla criminalità organizzata adeguata all'azione condotta da tali criminali. In sostanza, io lamento che, di fronte ai fenomeni criminali, non vi è una adeguata risposta di sistema: vi è soltanto una risposta episodica. Quella che serve è un'azione tecnologica e soprattutto finanziaria.

Un altro aspetto che vorrei toccare è quello che riguarda Schengen. Con l'apertura delle frontiere, non viene consentito l'accesso al SIS da parte dell'organo giudiziario. Io stesso ho posto la questione, ma a tale servizio informatico possono attingere soltanto il ministro dell'interno e la Polizia di Stato. Se noi avessimo questa possibilità, anche per quanto riguarda i rifiuti, saremmo in grado di valutare quali riflessi internazionali hanno questi traffici.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Di Bitonto. Le problematiche che lei ci ha posto sono assai ampie e vanno affrontate

con tutti gli strumenti a disposizione a livello di Parlamento, di Governo, di amministrazioni locali. Alcuni passi si stanno compiendo: già ieri ricordavo che il fatto di seguire in tempo reale tutte le procedure connesse al trasporto ed alla raccolta dei rifiuti è una cosa a portata di mano se il progetto che l'ANPA ci ha illustrato riuscirà a decollare, integrando e forse sostituendo la rete informativa che, tuttavia, non è sufficientemente supportata dalle Camere di commercio.

Per quanto riguarda i rifiuti speciali e pericolosi (che richiamano maggiormente la nostra attenzione per le implicazioni ambientali e sanitarie), il nostro contributo si è concretizzato in un documento che abbiamo già approvato e che rappresenta un primo stralcio di un'indagine più complessa ancora da analizzare per poterne trarre ulteriori elementi utili. Si tratta di un contributo che la Commissione cerca utilmente di fornire. Per quanto attiene gli « aspetti di sistema » cui lei faceva cenno, anche noi operiamo un richiamo costante in tal senso, con particolare riferimento non solo all'innovazione tecnologica ma anche ad un nuovo sistema da avviare in ordine all'attivazione di tutti i controlli possibili. Lei ci ha suggerito una particolare attenzione agli aspetti economico-finanziari: avevamo già sottolineato questo aspetto nel corso del Forum di Napoli. Tuttavia esso pare che stenti a decollare. Ma gli aspetti di sistema

sono molti altri, a fronte dei 100 milioni di tonnellate di rifiuti solidi urbani e speciali che l'Italia produce ogni anno. Di circa la metà di questi rifiuti non si conosce la reale destinazione. O questo problema viene affrontato con una strategia di tipo industriale, utilizzando tutte le innovazioni tecnologiche necessarie per la tutela dell'ambiente e la salute dei cittadini, oppure — se continuiamo con i soliti metodi artigianali e lasciamo sole le amministrazioni locali — non ce la faremo mai. La nostra Commissione intende offrire uno stimolo affinché questa « montagna » di rifiuti sia indirizzata verso un sistema integrato, con la necessaria strategia industriale che è il complemento dell'aspetto economico-finanziario cui lei, dottor Di Bitonto, faceva riferimento, per affrontare nel modo migliore gli illeciti in questo settore e per frenare l'azione della delinquenza organizzata.

Ringrazio nuovamente il dottor Di Bitonto e dichiaro chiusa l'audizione.

La seduta termina alle 14,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 12 luglio 2000.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO